

Proprio mentre il problema del dolore nei malati e delle terapie in grado di contenerlo sta diventando un nodo fondamentale con cui fanno i conti sempre più ricercatori e medici in tutto il pianeta, Verona rischia di perdere il suo centro di terapia antalgica. Se ciò avvenisse definitivamente sarebbe già grave in sé, lo è ancora più se si aggiunge la beffa che è stata proprio la nostra città uno dei luoghi simbolo in Italia per la cura del dolore già a partire dalla fine degli anni Ottanta. Il presente è questo: all'ospedale di Borgo Trento il posto di primario di terapia antalgica e cure palliative (reparto che, come dice l'Azienda, almeno formalmente continua ad esistere) è vacante da un paio d'anni, ovvero da quando il dottor Gianluigi Fanchiotti è andato in pensione. Ora: i sei letti che, dopo lunghe vicende, si erano riusciti ad ottenere per curare i malati dal punto di vista del dolore – si tratta quasi sempre di pazienti terminali – sono collocati nel reparto di oncologia diretto dal professor Pierluigi Cetto, mentre il servizio di terapia antalgica (ma senza letti ad hoc) è stato assorbito dal reparto di anestesia sempre dell'ospedale Maggiore diretto dal professor Luzzani. A conti fatti, insomma, un vero e proprio reparto ha smesso di esistere con il pensionamento del professor Fanchiotti. L'Azienda ospedaliera per bocca del suo direttore Valerio Alberti rassicura che una soluzione sarà trovata a breve e non solo nella direzione della continuità con ciò che già è stato fatto in questi anni, ma di un rilancio vero e proprio. “Era il 1987 quando lasciai il primariato del reparto di anestesia di Borgo Trento per dedicarmi interamente alla terapia del dolore – racconta il dottor Fanchiotti, che da quando è andato in pensione continua ad occuparsi di malati terminali come libero professionista alla casa di cura Villa Lieta. “L’ho fatto perché ho sempre creduto che il dolore sia una vera e propria malattia e soprattutto che vada curato in modo costante e continuativo, non dimenticando che si tratta di una dinamica complessa che non coinvolge solo il corpo, ma anche le emozioni, la dignità degli esseri umani e la memoria. Il dolore non si dimentica. Io credo, e ci ho sempre creduto, che oggi si possa morire senza provare dolore”. All’inizio Fanchiotti lavorava con un solo infermiere in una stanzetta, nella quale visitava e ascoltava i pazienti nel tentativo di trovare l’approccio antalgico più funzionale al singolo caso. I malati però stavano solo in day hospital e quando il loro quadro clinico arrivava ad un peggioramento senza speranza venivano ricoverati in altri reparti. Quelli coi letti. “Lo vivevamo come un furto affettivo. Sia noi medici e infermieri, sia i malati. Nel corso di mesi e mesi di frequentazione quasi quotidiana con un malato si crea un rapporto intenso e affettivo che viene a far parte della terapia stessa. Doversi separare proprio quando ci si avvicina alla fine è doloroso e inutile”. Per questo Fanchiotti e la sua équipe, a cui nel frattempo si erano aggiunti borsisti e pure una sala operatoria e una radiologia, hanno iniziato a battagliare per ottenere dei letti dalla Regione Veneto. “Verso la fine degli anni Novanta, dopo un lungo lavoro, i letti – sei – sono arrivati, ma io non li ho mai visti – continua il medico. “Scopro molto tempo dopo che sono stati collocati nel reparto di oncologia diretto dal professor Pierluigi Cetto”. Fanchiotti non esclude che sarebbe stato possibile gestire il centro di cure palliative in collaborazione con un altro reparto – fosse l’oncologia o l’anestesia – ma “avrebbero dovuto essere i responsabili della terapia antalgica ad occuparsi dei pazienti”. Il resto è storia recente. Il dottore del dolore va in pensione e lascia un posto che è vacante tuttora. Il 16 gennaio 2003 l’Università di Verona inaugura un master di secondo livello in medicina palliativa che si concluderà alla fine di dicembre.

Prof. GIAN LUIGI FANCHIOTTI
Specialista: Anestesia e Rianimazione
Via Dardanelli, 11 - LIDO (VE)
Cod. Fisc. FNC GLG 35H03 1480F